



Anno LIII - n° 73 - Dicembre 2025
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18-10-1972 n°315
Poste Italiane SpA - spedizione in abbonamento postale - 70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione ANA - Via Trento Trieste - Vittorio Veneto (TV)

SALI L'ERTA FATICOSA,
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

LA CONVIVIALITA' E' FAMIGLIA

Non me la sento di addossare tutte le colpe alla pandemia se i ragazzi di oggi sono incapaci di costruire delle relazioni tra di loro, con i propri genitori o generalmente con le persone che li circondano, diventando sempre più dipendenti dal cellulare. C'è una combinazione di altri fattori che li porta a un uso eccessivo di questo mezzo di comunicazione, come l'ansia di essere esclusi da qualcosa che gli altri stanno vivendo e il bisogno di essere costantemente connessi. Cause che tendono a sostituire le comunicazioni dirette portandoli a un crescente isolamento.

Purtroppo, questa forma di rapporto, sebbene permetta di mantenere i contatti, penalizza la ricchezza dei momenti conviviali in famiglia, l'importanza dello stare a tavola, che diventano sempre meno opportunità di condivisione, di scambio di emozioni e racconti. Lo scenario comune è che si guarda il cellulare perdendo completamente di vista che la condivisione, almeno in

continua a pag. 2



LA MEMORIA DI GIACOMO DE NONI: VIVE! *Anche la sua stele ora anima il Bosco*

Una nuova stele ha piantato radici al Bosco delle Penne Mozzie, porta il nome dell'alpino De Noni Giacomo da Revine Lago. Sono adesso 2.411 le stele raccolte sotto la protezione, la cura e l'amore del Cristo degli Alpini e della Madonna. In questo luogo, la memoria storica e la natura camminano insieme e permettono di connettersi con il passato, educando alla consapevolezza e alla comprensione di quanto è accaduto per costruire un nuovo futuro.

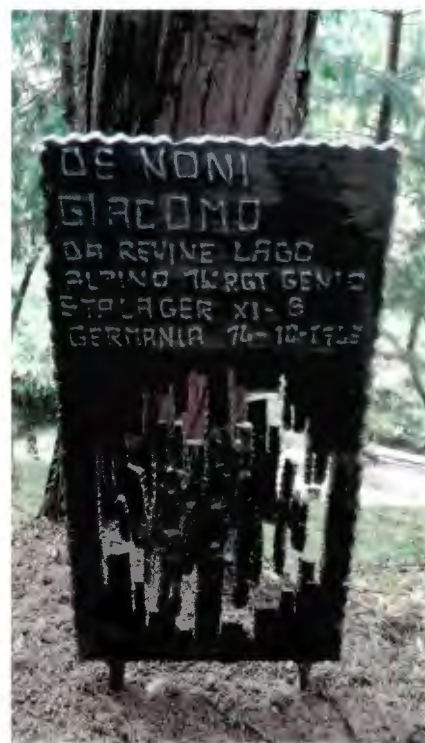
E non si può pensare di guardare al futuro senza coinvolgere le nuove generazioni. Proprio per questo, alla cerimonia di scoprimento della stele, curata dal Gruppo Alpini di Lago in collaborazione con l'Associazione Penne Mozzie, che si è svolta venerdì 03 ottobre 2025, sono state interessate le classi 4a e 5a della scuola primaria "G. Mazzini" di S. Maria (Revine Lago). Mantenere viva in ambito didattico la conoscenza delle tematiche della memoria, porta le giovani

generazioni a farne tesoro per la propria crescita e formazione. E' con i giovani che si costruisce il futuro. Mettere insieme generazioni diverse, creare ponti tra passato e presente, aiuta a comprendere le cause e le conseguenze degli errori commessi, utilizzandoli come punto di partenza per costruire un mondo più giusto.

La storia in divisa dell'alpino De Noni Giacomo è stata descritta dal nipote Gian Paolo Da Rodda, che ha curato le ricerche affinché lo zio potesse trovare degna collocazione al Memoriale e così lo ha ricordato:

"De Noni Giacomo, finito il servizio militare obbligatorio, fu richiamato come guardia di frontiera (GdF) nella caserma "Italia" a Tarvisio. All'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943 i tedeschi (ex alleati) ordinarono ai nostri soldati la consegna delle armi. Al loro rifiuto scoppiò una furiosa battaglia con caduti da entrambi le parti (una lapide ricorda ancora oggi fuori della caserma i nostri caduti). Dopo sei ore i nostri soldati furono costretti ad arrendersi (finite le munizioni), fatti prigionieri

continua a pag. 2



segue da pag. 1



e deportati in Germania e, al loro rifiuto di aderire alla Repubblica di Salò, messi ai lavori forzati nella costruzione delle gallerie per nascondere le armi segrete di Hitler (V1-V2) nel campo di concentramento di Dora. Causa immani fatiche e lo scarso rancio, De Noni Giacomo e altri sei alpini una mattina si rifiutarono di lavorare.

Per rappresaglia e per dare un esempio agli altri prigionieri i nostri sette alpini furono fucilati uno alla volta. Qui finisce la vita di un ragazzo di 22 anni colpevole solo perché era stufo della guerra. Noi queste vicende siamo venuti a saperle solo dopo tanti anni grazie alla testimonianza del Pasquetti Giovanni che assistette alla fucilazione e scrisse un libro di memorie (L'Inferno di Dora). Oggi so di aver fatto una cosa buona che mia madre e tutti i parenti del De Noni Giacomo finalmente hanno un luogo dove ricordarlo e, come direbbe Mario Rigoni Stern, finalmente sei tornato a baita. Bentornato zio!"

Alla cerimonia sobria ma sentita, caratterizzata dal ricordo di un sacrificio e dalla celebrazione di ideali, hanno partecipato il presidente dell'As.Pe.M. Varinnio Milan, la vicesindaca di Revine Lago Elisa Carpenè e l'assessora di Cison di Valmarino Cristina Munno. Tra gli emblemi associativi presenti: la Bandiera dell'As. Pe.M., i Vessilli delle Sezioni ANA di Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto e le Fiamme dei Gruppi Alpini del circondario.

Dagli interventi di vicesindaca e assessora, unanime l'invito a prendere esempio da chi è ricordato in questo luogo ed a riflettere su quanto dobbiamo a quei giovani che per fedeltà al giuramento prestato e senso del dovere ci hanno consegnato

la libertà di cui godiamo. "La loro memoria deve essere per tutti un fermo richiamo all'impegno nella vita e al compito di coltivare valori solidi". Per il presidente dell'As.Pe.M. Varinnio Milan significativa e importante la presenza delle scuole. "Un modo per affidare ai giovani la memoria affinché continui ad essere un segno di speranza per tutti".

Il cerimoniale, introdotto dal rito solenne dell'alzabandiera, è culminato con lo scoprimiento della stele intitolata all'alpino De Noni Giacomo e la benedizione da parte di don Fabio Mantese, parroco di Cison di Valmarino, che ha incoraggiato a mantenere vive la fede e la speranza. Con la lettura della Preghiera dell'Alpino è infine salita in alto la richiesta di protezione degli alpini a Dio e alla Madonna.

Con compostezza, attenzione e interesse gli alunni hanno seguito i vari momenti della cerimonia e la proiezione finale delle immagini sulla storia e il significato che riveste il Bosco delle Penne Mozze.

Varinnio Milan



EDITORIALE segue da pag. 1

quei precisi momenti, dovrebbe avvenire con gli altri che sono a tavola, magari desiderosi di ascoltarci e di raccontarsi. Non è facile portare avanti una famiglia quando si crea questo spiacevole e triste clima di distacco.

Certo, oggi la società è cambiata e non tutte le famiglie hanno orari che permettono di condividere questi momenti, ma soprattutto oggi esiste un grande intruso nei rapporti sociali che porta il nome di cellulare. Sempre più spesso capita di vedere bambini, se non addirittura genitori, a tavola con telefonini e tablet senza interessarsi di cosa c'è nel piatto, come spesso è la televisione a rubare l'attenzione. Ci sarà un motivo per cui quelle volte che ci sediamo a tavola da soli ci sembra che manchi qualcosa. La tavola ha una capacità straordinaria di unire le persone e di creare legami, sia che si tratti di un pranzo in famiglia, che di una cena tra colleghi di lavoro o di un aperitivo con gli amici. Ogni volta che condividiamo un pasto si rafforzano le relazioni e si costruisce comunità. La tavola diventa quindi un luogo di incontro, dove il cibo è il motivo, ma il vero ingrediente sono le persone con cui lo condividiamo.

La convivialità è però una prerogativa della famiglia alpina, come lo sono l'attaccamento alle tradizioni, al dovere e al forte senso di solidarietà. Si manifesta soprattutto durante l'Adunata nazionale e in ogni altra occasione d'incontro, dove il ritrovarsi insieme, tra una salsiccia e un bicchiere di vino, crea un'atmosfera di festa e fratellanza contagiosa. Sono momenti in cui si rinsaldano le amicizie, ne nascono di nuove e si rinnovano i valori di comunità e memoria condivisa. E' difficile, se non impossibile, che un alpino si isoli per sua volontà, come pure trovarlo con il cellulare in mano, se non per fermare con una foto una vecchia o nuova amicizia. Non si presta alla solitudine, la sua mentalità è orientata alla condivisione.

Ci stiamo ora avvicinando al Natale e non c'è momento migliore per vivere la famiglia, lasciando da parte i canali di comunicazione che diminuiscono le relazioni, creando distanza e isolamento. Sebbene sia spesso associato ai regali, il Natale resta una festività dal significato autentico, dal quale imparare il valore del legame familiare. Ed è con l'impegno di vivere ogni giorno dell'anno la magia e la speranza che il Natale porta con sé, che porgo a tutti voi e alle vostre famiglie i più vivi auguri di Buone Feste.

Il Presidente As.Pe.M. Varinnio Milan

54° RADUNO AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Dalle radici della memoria nuove gemme per la vita

Chi si avvicina al Bosco delle Penne Mozze subito avverte l'elemento che lo caratterizza: il silenzio. Ma in questo luogo a regnare non è solo il silenzio della natura, c'è anche quello della memoria. Due forme di comunicazione che solo all'apparenza sembrano vuote, sono invece vive e offrono l'opportunità di essere ascoltate. Il silenzio della natura è pieno di vita, ad alimentarlo il fruscio delle foglie, il canto degli uccelli e il mormorio dell'acqua. Altrettanto vivo è il silenzio delle stele che abitano il Memoriale, rappresenta il vis-



suto di 2.411 vite spezzate. E' uno spazio dove emozioni e ricordi prendono forma e porta con sé la necessità, in capo a ognuno di noi, di dare voce alle loro storie e sacrifici.

Con questa consapevolezza, domenica 31 agosto 2025, un numero di alpini in continuo crescendo ha risposto al richiamo del Memoriale per raccogliere queste voci, conservarle e tramandarle. La famiglia alpina era rappresentata da 24 vessilli, tra cui spiccava quello della Sezione Brasile, e 188 gagliardetti. L'ANA era rappresentata dal vicepresidente Alessandro Trovant, per gli alpini in armi il Gen. C.A. Antonello Vespaziani. La cerimonia ha avuto inizio con l'ingresso nello schieramento della Bandiera della città



di Treviso e del Gonfalone della città di Vittorio Veneto, decorati di MOVIM. A seguire gli atti solenni dell'Alzabandiera e dell'Onore ai Caduti.

L'importanza di ritrovarsi in questo luogo "diventato patrimonio di tutti, simbolo di identità e di memoria collettiva – come affermato dal presidente del Comitato Bosco Penne Mozze Marco Piovesan nel saluto di apertura – è un segno di continuità, di fedeltà e di amore verso quei valori che ci uniscono".

Ha quindi ringraziato l'AsPeM e il Gruppo Alpini di Cison di Valmarino, "sempre in prima linea a custodire e valorizzare il Memoriale", con un pensiero finale a Giuseppe Benedetti, per tutti "Bepo", "un amico di tanti di noi, che col suo solito colpo di scena ci ha lasciato troppo presto". A confermare l'affidamento delle istituzioni negli alpini le parole della Sindaca di Cison di Valmarino Cristina Da Soller: "Abbiamo bisogno di voi e quindi vi chiedo, nonostante la fatica, le difficoltà e l'età che avanza, di starci vicino e non molla-

re". Nell'orazione ufficiale, affidata al presidente della Sezione di Bassano del Grappa, Giuseppe Rugolo ha concentrato l'attenzione sul significato del messaggio che il Bosco delle Penne Mozze trasmette e messo in correlazione i due elementi che lo caratterizzano: memoria e natura. "Dobbiamo avere – ha sottolineato – la



resilienza e la speranza che hanno gli alberi che proteggono queste stele. Stanno a significare radici ben profonde, che poi sono anche le nostre radici. Questi alberi sanno che dopo l'inverno arriverà la primavera e nuove gemme sbocceranno.

Questo dobbiamo saper fare anche noi, perché la nostra è una storia importante, di sacrificio, ma che comunque deve sapersi adattare ai tempi che cambiano. Questi meravigliosi ragazzi hanno saputo dar vita a nuovi germogli, sta a noi prendere lezione, saperne far tesoro, far sì di essere portatori di nuovi valori, di nuove gemme e di nuova rigenerazione".



La S. Messa, presieduta dal Vescovo di Vittorio Veneto Riccardo Battocchio e concelebrata da don Mirco Miotto, suo segretario, e da don Fabio Mantese, parroco di Cison di Valmarino, è stata preceduta dalla benedizione del nuovo ambone, opera dell'alpino zerotino Vittorio Buratto. Nell'omelia, il Vescovo ha evidenziato due atteggiamenti di fondo di una buona vita: l'umiltà e la gratuità, che ha riscontrato anche nell'azione delle penne nere. "Continuate dunque voi alpini, continuiamo insieme – ha concluso – a fare il bene, compiendo le nostre opere con mitezza, con senso della realtà e senza troppe pretese". Al termine del rito religioso, il presidente dell'AsPeM Varinnio Milan ha dato lettura della Preghiera dell'Alpino, alla quale sono seguiti dieci rintocchi di campana, un invito a non dimenticare il passato per costruire un futuro di speranza. I diversi momenti della cerimonia sono stati accompagnati dalla Fanfara Alpina e dal Coro "Giulio Bedeschi" di Conegliano. Alla vigilia di Natale ritorneremo qui per la Veglia, un momento di attesa e riflessione, carico di emozione e significato, in un luogo dove il silenzio avvolge ogni cosa e ci invita a vivere il presente con uno spirito rinnovato di fiducia.

Varinnio Milan

BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Gli Alpini restituiscono nuovo splendore al Bosco della Memoria



Con la consueta dedizione e lo spirito di servizio che da sempre li contraddistingue, i volontari dei Gruppi Alpini delle quattro Sezioni A.N.A. trevigiane: Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto, insieme ai volontari dell'As.Pe.M., hanno riportato nuova vita al Bosco delle Penne Mozze. Nei mesi scorsi, tra fatica, passione e orgoglio, hanno portato a termine una serie di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che hanno restituito al Bosco la sua bellezza originaria e il suo silenzioso senso di sacralità. A tutti loro va un ringraziamento sincero per la cura, la precisione e la tempistica impeccabile con cui hanno lavorato, permettendo di accogliere la cerimonia di fine agosto con un Bosco rinnovato, pulito e accogliente come non mai.



Il progetto ha interessato soprattutto il taglio selettivo di piante ammalorate o pericolanti, un intervento delicato ma necessario per garantire la sicurezza dei visitatori e, al contempo, preservare il valore naturale e commemorativo di questo luogo unico.

Le operazioni, svolte in alcune intense giornate di lavoro, sono state pianificate nei minimi dettagli e condotte nel pieno rispetto dell'ambiente e della sacralità del Bosco. Alpini e squadre della Protezione Civile A.N.A. hanno operato fianco a fianco, con coordinamento e spirito di corpo esemplari. Un servizio di piantoni ha assicurato la chiusura temporanea dei percorsi, proteggendo la tranquillità e la sicurezza dell'area durante le lavorazioni.

Sono state inoltre inserite nuove scossaline per favorire il corretto deflusso delle acque piovane e prevenire fenomeni di erosione, mentre gli interventi più significativi hanno riguardato la ricostruzione della scalinata a lato del monumento, il completamento del terrapieno dietro l'altare e la messa in sicurezza della piazzola dello speaker, ora dotata di una solida pedana in muratura. Per migliorare la visibilità durante le cerimonie, il braciere è stato spostato nella zona sottostante, dando maggior respiro all'area antistante. L'intero Bosco è stato oggetto di un'accurata pulizia dei



sentieri, del consolidamento delle steele, inevitabilmente segnate dal tempo e dagli agenti naturali e del regolare sfalcio dell'erba. Un gesto dal valore profondamente simbolico è arrivato dal Gruppo Alpini di Cison di Valmarino che, in occasione della Giornata degli Alberi, ha coinvolto le scolaresche cittadine nella piantumazione di nuove piante in sostituzione di quelle rimosse. Un segno di continuità e di speranza, che rinnova il legame tra generazioni e consegna ai più giovani la responsabilità della memoria e della cura di questo luogo sacro. Il Bosco delle Penne Mozze continua così a crescere, a vivere e a respirare grazie a mani diverse, ma unite dallo stesso spirito.

Prezioso supporto ai lavori è arrivato anche dalla nuova "motocarriola", acquistata con il contributo di Banca Prealpi San Biagio, che ha reso molte operazioni più agevoli e rapide. Un gesto di concreta vicinanza che testimonia, ancora una volta, come la memoria collettiva possa contare sull'appoggio di chi crede nei valori di solidarietà e comunità. All'Istituto va un ringraziamento sentito e sincero per la costante attenzione verso questa realtà, simbolo di pace e di fraternità alpina. Ma il lavoro non si ferma qui. La manutenzione del Bosco prosegue senza interruzioni: tra i prossimi obiettivi figurano il rifacimento della staccionata attorno al Cristo degli Alpini e il restauro della scultura stessa. A portare avanti questi progetti sarà il nuovo Comitato del Bosco delle Penne Mozze, che si rinnoverà a fine anno, raccogliendo il testimone di chi ha saputo custodire con amore e dedizione questo luogo sacro.

Perché il Bosco non è solo un monumento. È un'anima viva, fatta di memoria, natura e spirito alpino. E finché ci saranno mani



pronte a curarlo e cuori disposti a ricordare, il Bosco delle Penne Mozze continuerà a raccontare con voce silenziosa ma potente, la storia di chi ha dato tutto, e di chi ancora oggi continua a servire, con umiltà e orgoglio, la memoria di tutti.

Marco Piovesan

SE VOLETE UN ALPINO AUTENTICO DOVETE PRENDERLO COM'È: SCARPONE!

Ubaldo Riva e La Pitturina

Le parole con cui Ubaldo Riva, alpino e poeta, descrive i monti che - da lì a poco - avrebbero visto salire la guerra sono quasi una dichiarazione d'amore.

La "piccola guerra" la chiamò Antonio Berti la guerra combattuta sui monti del Comelico dove agli assurdi assalti contro la Dorsale Carnica e lo Sbarramento di Sesto si contrapposero i feroci scontri sulle rocce del Monte Cavallino e del Monte Peralba.

Tra il cuore del giovane volontario e la croda c'era uno scenario di monti aspri, assolutamente splendidi che egli avrebbe imparato ad amare e a "cantare".

Mentre saliva al fronte ricordava i giorni in cui la divisa era divenu-



Ubaldo Riva (ph. Antonella Fornari)

ta vera, reale e non era solo l'abito occasionale delle esercitazioni a cui i Volontari partecipavano nelle domeniche di pace.

"... nel 1914 a Cesenatico, dove ero ai bagni, avevo sul mare sentito (o sognato?) le prime cannonate della Grande Guerra: ed ora, 24 maggio 1915, ero già in treno per fare la guerra. Prima tappa: Morbegno: attendemmo in una chiesa vuota ... Ci vestirono: scene di infagottamento e gran lavoro degli artisti a tirare e mollare. Io m'ero fatto apprestare un paio di scarponi alpini e avevo imparato l'uso - pardon - delle pezze da piedi. Ci diedero il fucile e ci posero in testa il cappello alpino con relativa lunga penna nera. Allora eravamo più volontari che volontari alpini: portavamo parecchi sotto il grigio-verde la camicia rossa. Ma venne più tardi il tempo che a sentirmi addosso la divisa, io non ero più io: al miracoloso contatto dell'uniforme gloriosa di tanta tradizione e dei quotidiani esempi di coraggio e fermezza dei fortissimi miei Alpini. Con la divisa, venne anche lo zaino: zaino alpino, con cartucce e tutto: più di trenta chili, scarpe pesanti ..." e, come disse Ettore Cozzani (che curò l'introduzione al libro "Scarponate"): "... gli scarponi son sempre scarponi: è detto tutto!"

E poi, breve, il corso per ufficiali e poi i monti e poi la realtà della guerra e il suo netto contrasto con le meraviglie del Creato.

Ubaldo Riva sarà il giovane comandante della postazione detta "Colletta del Bersagliere" sulla Cresta della Pitturina, cresta che deve la sua notorietà in guerra alla conquista italiana di Cima Vallona (Wildkarleck, m 2532) avvenuta durante le operazioni condotte fra il 9 e il 13 gennaio 1915.

Per Cima della Pitturina si intende il lungo e piatto tratto della Cresta di Confine che - da Forcella del Cavallino (Filmoorsattel, m 2435) - porta a "Quota 2356", la "Colletta del Bersagliere", appunto. Da qui, continua con il nome di Cresta della Pitturina (m 2455) o Cresta delle Penne Mozzie che si protende fino a Cima Vallona

(m 2532).

E della "Colletta", Ubaldo Riva così dirà: "... in fondo ad una lunga lama di roccia ... Per arrivarci bisogna inerparsi su scale di legno, aiutarsi con corde e camminare poi aiutandosi anche con le mani e talvolta persino a cavalcioni ..."

E la postazione era un buco, "San Buco" come lo chiamavano gli Alpini e che trovava il corrispettivo in "San Rocco", la "roccia" dietro cui proteggersi e difendersi.

Le vicende di guerra della Pitturina iniziano già il 24 maggio 1915 quando gli Standschützen della Compagnia Lesachtal ricevettero l'ordine di presidiare il tratto di confine compreso tra Cima Vallona, Monte Palombino (Porze, m 2600) e Forcella Dignàs (Tilliacherjoch, m 2094).

Erano 68 uomini, montanari del luogo e molti avevano solo 16 anni. Rimasero lassù, nell'inerzia più totale, per sette giorni e sette notti, con un tempo pessimo.

Poco più che bambini fecero i conti con sofferenze e stenti indicibili, troppi, anche per ragazzi cresciuti nei piccoli paesi di montagna. Questa volta il Comando Italiano, accorgendosi finalmente dell'esiguità dello schieramento avversario, si decise per un tempestivo attacco.

E così, il 9 giugno, gli Alpini occuparono Cima Vallona che rimase in mano italiana definendo così le nuove posizioni degli opposti schieramenti.

La linea italiana, da Cima Vallona, si protendeva verso la Cresta della Pitturina fino all'acuto intaglio della Colletta del Bersagliere e un po' al di là del roccione denominato in guerra "Paradiso" oggi raggiungibile scendendo per una decina di metri in versante Comelico e dove ancora resistono ruderi e resti di baracche.

Questo era il distaccamento d'alta quota comandato dal giovane ufficiale che descrive, con la sua prosa sentita, le prime nevicate e i primi rigori dell'inverno: "... ci investe una prima raffica di tempesta gelida e poi un uragano di neve ... e nevischio ghiacciato ... le mantelline diventano ghiaccio ... sono pezzi di livido bronzo, come quelle dei monumenti sulle piazze."

Tutti sopravvivevano in una specie di nebbia che non era reale, ma era una situazione dell'anima, una rarefazione psichica, una sistemazione campata per aria.

E bene si addiceva questo stato d'animo all'ambiente fatto di cime anguste, intagli di roccia spinti nel vuoto, "... architetture divine orchestrate da migliaia di bocche da fuoco, martellamento e crocifissione dei sensi ..."



Cresta de la Pitturina (ph. Antonella Fornari)

segue da pag. 5

Gelidi silenzi si portano via i ricordi di volti sgorbiati di rughe, ispidi di barbe incolte come ruderi pieni di screpolature e di erbacce e visi di adolescenti scavati dalla febbre, come ancora racconta Ubaldo Riva che amava i suoi ragazzi e non sopportava vederli abbruttiti dagli stenti e dalla dolorosa esperienza della guerra, lui che voleva il loro morale alto e con loro divideva i pidocchi e le fatiche.

La Cresta della Pitturina, lucente fra scuri monti, è irreale nel contorno dei prati, qui dove paesaggi delicati si oppongono a tracce di veri e propri nidi di aquile, a brevi gallerie, a ricoveri in caverna, riportando i ricordi lì, dove sono nati.



Postazioni italiane lungo la cresta (ph. Antonella Fornari)

Ubaldo Riva

Il "vécio can", come venne soprannominato dai suoi "scarponi", era piccolo, magro pallido. Tutto ossa e tendini, mani aguzze e nervose, gesti aspri e ardenti, occhi piccoli, mobilissimi e brillanti, animo schietto e buono. Un signore!

Era nato ad Artogne in Valcamonica il 3 gennaio 1888.

In realtà, come lui stesso spiegò in età adulta, la data deve essere fatta risalire alla fine di dicembre del 1887, usanza frequente a quei tempi, quella di posticipare l'evento, per poter rimandare di un anno il servizio militare.

Il padre era medico. Il lavoro lo aveva portato a Bergamo dove Ubaldo crebbe. Il liceo e poi la laurea in Giurisprudenza all'Università di Pavia: sarà avvocato penalista assai stimato.

Scoppiata la Grande Guerra si arruola volontario nella fila dei Volontari Alpini del Morbegno. Sarà assegnato alla 1ª Compagnia (erano due!) composta da 200 uomini.

Già in quell'anno, e cioè nel 1915 e sempre a Morbegno, aveva fondato - insieme all'amico Emilio Formentini - il giornale di trincea "Vittoria" seguito - qualche tempo dopo - da l'"Assillo".

Con lo slancio proprio del suo carattere parteciperà a molti combattimenti e prenderà parte all'evento più tragico del conflitto: la "Rotta di Caporetto".

Scriverà: "... sono una povera cosa stanca e ferita ... La ritirata mi aveva umiliato come soldato e come cittadino. Era un'onta morale e quasi psichica ... Cara 158ª, complementare alle classiche compagnie del "Fenestrelle" inserendo nel suo ceppo piemontese Alpini d'Abruzzo, forti e taciturni e fedeli e liguri tenaci e resistenti: affiata e temprata nel dolce piano e nelle ubertose colline della Marca Trevigiana e decimata al Forame; rinsanguata a Cima Val-lona; vittoriosa a Codissago; ridotta ora a due plotoni ... Dove Forcella Giralba ... dove Santo Stefano e Sappada; dove Val Sèsis e Val Visdende. Chi non ha diguazzato in quel pelago violentemente profumato di conifere e sottobosco ... Tutto caduto come uno scenario vecchio; tutto passato ... passato si ... e tutto perduto, fuorché l'amore e la libertà ..."

Si lascerà alle spalle la Grande Guerra dopo essere stato più volte ferito, anche gravemente e decorato con due Medaglie d'Argento al Valor Militare conquistate in Cadore (Longarone, 9 novembre

1917) e in Grappa (Monte Asolone) a cui si aggiunse la "Croce al Merito di Guerra".

Sì, era stato ferito due volte: al braccio sinistro e al petto. Quella al braccio fu una ferita che lo fece molto soffrire e che soltanto il padre medico riuscirà definitivamente a guarire dopo la fine della guerra.

Benché sofferente parteciperà alla Battaglia del Piave e alle ultime battute del conflitto.

La sua "ferma" militare terminerà soltanto nell'agosto del 1919.

Sarà poi avvocato, oratore, conferenziere brillante ed inizierà a scrivere, opere molte volte dedicate all'avventura del Primo Conflitto Mondiale, opere in cui riaffermerà - sempre - il suo essere "scarpone": "... non rinuncerei ad essere scarpone manco per un regno, pardon, per una presidenza alla Repubblica ..."

Durante il Secondo Conflitto Mondiale sarà richiamato e subirà anche un processo per essersi opposto al Regime della Repubblica di Salò.

Fra i suoi scritti, la prima raccolta di poesie, "Passatissimi" pubblicata nel 1925 a Torino da Pietro Gobetti.

E poi i famosissimi "Scarponate" (che fu nella triade dei finalisti del neonato "Premio Bagutta" nel 1927); "Gli Alpini son fatti così", "Io e Pecora mio", "Bergamascherie".

Fu tra i fondatori del Cenacolo Orobico e per molti anni vicepresidente del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

Fra i fondatori e primo presidente della Sezione di Bergamo della Associazione Nazionale Alpini, sezione che aveva avuto il battesimo nel 1922 in occasione dell'inaugurazione del monumento del V° Reggimento Alpini, cerimonia avvenuta alla presenza di Re Vit-



Copertina del libro "Scarponate" (ph. Antonella Fornari)

torio Emanuele III.

Il monumento raffigurava "Finimondo", l'Alpino Antonio Valsecchi che, finite le munizioni, scaglia un masso contro il nemico.

Non religioso, almeno dichiaratamente, il vecchio Alpino aveva nel suo esprimersi una sorta di spiritualità basata sulla carità e sulla comprensione.

Sarà Alpino per tutta la vita e la divisa era per lui come una veste sacra: "... indossata negli alti paesaggi fulgenti in cui la guerra si svolge per le truppe montane e austro-tedesche in un atroce contrasto fra bellezza naturale e tragedia."

Si spegnerà a Bergamo nel 1963.

Sulla sua tomba un'epigrafe che lui stesso aveva predisposto e che così dice: "ALPINO, POETA, AVVOCATO"

In ordine d'importanza, come aveva specificato, perché l'onore e il vanto di essere Alpino era più forte di quello di essere poeta e la poesia ... sicuramente più importante dell'avvocatura!

Antonella Fornari

S. MESSA IN RICORDO DI COLORO CHE HANNO LAVORATO AL BOSCO

Nel ricordo un momento per rafforzare il senso di comunità



Presenti i Vessilli delle Sezioni di Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto, la Bandiera dell'As.Pe.M. e 24 Gagliardetti provenienti dalle quattro Sezioni ANA trevigiane, si è tenuta sabato 25 ottobre 2025, con inizio alle 15:00, la tradizionale S. Messa a suffragio di tutti i lavoratori del Bosco "andati avanti". Un modo per ringraziare il prezioso contributo di chi nel tempo ha lavorato sempre con modestia, dedicando giornate di lavoro alla manutenzione, cura e decoro del Memoriale.

Hanno partecipato alla semplice ma sentita cerimonia i Presidenti del Comitato Bosco Penne Mozze Marco Piovesan e dell'As.Pe.M. Varinnio Milan, accompagnato da alcuni Consiglieri, oltre al Sindaco di Cison di Valmarino Cristina Da Soller, sempre partecipe delle manifestazioni al Bosco.

Ha celebrato la S. Messa don Marcello Zanellato, che nell'omelia ha lodato le molteplici attività degli alpini, capaci anche di creare questo luogo unico per ricordare i loro Caduti. Ha altresì raccontato qualche episodio dei tempi trascorsi e alla fine, tra una caldarrosta e un bicchiere di vino preparati e offerti dal Gruppo cisonese, ha avuto il piacere di incontrare, a trent'anni di distanza, una coppia di Dosson di Casier, lui alpino, dove a suo tempo aveva esercitato la funzione di parroco e dove ancora adesso lo ricordano per il bene che ha seminato e i numerosi e divertenti aneddoti raccontati.



Ha pure confessato che il giorno successivo sarebbe stato il suo compleanno, con la conseguenza che è stato oggetto di un canto augurale al quale hanno partecipato tutti i presenti.

Andrea Scandiuzzi





LE MEDAGLIE D'oro 15 Sentieri poi

SANTE DORIGO M.O.V.M.

“Uomo d'azione, ha sempre badato alla concretezza dei fatti invece che alle parole superflue”.

Nasce a Farra di Soligo il 18 febbraio 1892. Dopo aver frequentato il Ginnasio si arruola volontario nel Regio Esercito (1912), destinazione Btg. Alpini Feltre, 7° Rgt. Alpini. In quell'anno, il 13 ottobre, fu stipulata la pace con la Turchia, ma la lotta in Libia continuò accanita a causa dell'aggressività delle bande ribelli capitanate da El Baruni. Nel gennaio del 1913 lo troviamo con il suo Btg. in Libia alle dipendenze del Colonnello Antonio Cantore, in quel frangente Comandante del Rgt. Alpini Speciale. Da evidenziare, nel corso della battaglia di Assaba il 23 marzo del 1913 - giorno di Pasqua, dove riesce a compiere sette assalti alla baionetta e per effetto di questo viene promosso Caporale ed in seguito Caporal Maggiore. Con l'inizio della Grande Guerra opera in Val Brenta, verrà promosso Sergente e parteciperà anche alla battaglia degli Altipiani. Il tempo è maturo per frequentare il Corso Allievi Ufficiali presso il 6° Rgt. Alpini e dopo alcune operazioni in Val Brenta diventa

Sottotenente, assegnato al Btg. Alpini “Monte Pasubio” comandato dal Maggiore Emilio Battisti.

Nel gennaio del 1918 verrà insignito della medaglia d'argento al valor militare in seguito al combattimento di Sano, 19 gennaio, sulla riva destra dell'Adige dove cattura un ufficiale e cinque soldati nemici.

Nel maggio del 1918, qualche giorno dopo la riconquista del Monte Corno di Valarsa, il suo reparto tenta di impadronirsi delle posizioni nemiche di Zugna Torta, ma



l'operazione non riesce per il mancato arrivo dei rinforzi. Il suo reparto lotterà per alcuni giorni incitato dal suo Comandante: “DI QUI NON SI PASSA!”

Purtroppo la preponderante forza nemica ebbe la meglio e il nostro Eroe, rimasto ferito due volte e con una gamba spezzata, lotterà tenacemente corpo a corpo all'arma bianca contro il comandante delle truppe avversarie ferendolo gravemente. Aiutato da un soldato per ripararsi viene investito da una granata e verrà trovato ferito sotto un cumulo di soldati morti, biascica qualche parola in tedesco, gli verranno dati i primi soccorsi e portato in un ospedale da campo sui Monti Carpazi dove rimane fino alla fine del conflitto. In Italia Sante Dorigo verrà ritenuto morto, ma la Croce Rossa Internazionale comunicherà la bella notizia che è vivo e vegeto. Il 13 ottobre 1918, con Decreto Luogotenenziale, viene insignito della medaglia d'oro al Valor Militare a vivente. Rientrato nel bel paese dopo alcuni giorni verrà promosso Tenente per merito di guerra. Una volta ristabilitosi prenderà parte al trasporto della salma del Milite Ignoto all'Altare della Patria a Roma e questa, per chi scrive, è un'altra medaglia dal valore immenso.

Promosso Capitano il 1° gennaio 1932 e maggiore un anno dopo

a fine carriera si stabilirà a Moriago diventando Sindaco per un paio d'anni. Proprio in quel periodo, assieme al Generale Giuseppe Vaccari, (decorato di medaglia d'oro al V.M. per la sua determinante ed eroica condotta sul Montello), ebbe l'idea di erigere il Cippo all'Isola dei Morti a Moriago della Battaglia. In merito alla concessione della Medaglia d'oro c'è un interessante aneddoto che spiega quanto fosse conosciuto Sante Dorigo. In occasione dell'inaugurazione del monumento al Vecio e al Bocia nella Caserma Salsa di Belluno, Re Vittorio Emanuele III, mentre Italo Balbo gli spiegava le gesta del presente Dorigo alzò la mano per fermarlo e rispose: “conosco bene il nostro valoroso soldato, ho dovuto firmare una modifica al decreto in quanto, essendo egli ritenuto morto, la decorazione era stata conferita **alla memoria**!”. Dorigo ebbe le sue grane anche con il tribunale di Verona al quale era stato deferito perché i suoi alpini non volevano saperne di indossare

la maschera antigas; vestiti di bianco per mimetizzarsi, andavano oltre le linee nemiche muniti di pinze tagliafilari ed il tascapane pieno di bombe a mano, ma niente maschere antigas. Volevano respirare aria buona e vedersi in faccia. Dorigo difese se stesso e i suoi Alpini con successo e venne assolto con formula piena. Gli Alpini ebbero la soddisfazione di poter agire con la propria testa e non con quella dei soloni nei Comandi di retrovia. Terminato il suo mandato da Sindaco si trasferì a Treviso, zona Porta Piave e dopo lunghe sofferenze,



I funerali di Sante Dorigo - 1942

dovute anche alle numerose ferite riportate in guerra, Sante Dorigo rendeva l'anima a Dio, bussando con la discrezione che era parte del suo carattere, alla porta del Paradiso di Cantore del quale era stato suo sottoposto. Era il 16 giugno 1942.

Medaglia d'oro al Valor Militare, motivazione:

“Comandante la prima ondata, si lanciò con deciso impeto all'assalto di forti posizioni superandole con i suoi uomini, sotto il tiro della mitraglia nemica. Gravemente ferito, rimase al suo posto, alla testa dei pochi superstiti e strappati all'avversario degli spezzoni esplosivi, glieli lanciò contro infliggendogli gravi perdite. Colpito una seconda volta ed avuta spezzata una gamba, volle rimanere ancora con i suoi soldati per animarli alla lotta. Soccorso da uno di essi che cercava di trascinarlo al riparo e travolti entrambi dallo scoppio di una bomba nemica, benché nuovamente ferito in più parti e morente, lanciò fino all'estremo parole di incitamento ai suoi uomini; fulgido esempio di valore e di tenacia.

Zugna Torta, 23 maggio 1918

Decreto Luogotenenziale 13 ottobre 1918

Enzo Dal Sie

RO DEL "BOSCO" no il loro nome



Tenente ALESSANDRO TANDURA M.O.V.M.

Primo paracadutista al mondo in azione di guerra

Nasce a Vittorio Veneto il 17 settembre 1893, a 21 anni si arruola nel Regio Esercito e viene assegnato al 1° Rgt. Fanteria "RE", di stanza a Sacile (PN) il 14 settembre 1914.

Allo scoppio del primo conflitto mondiale lo troviamo Caporale e rimedia una grave ferita all'avambraccio sinistro durante un aspro combattimento sul Monte Podgora, il Monte Calvario, collina ad ovest di Gorizia sulla sponda destra del fiume Isonzo, (sarà teatro, tra il giugno 1915 e l'agosto 1916 di violentissimi scontri tra l'Esercito italiano e quello austroungarico). Questo fatto lo terrà lontano dalle operazioni belliche per otto mesi e ritornato al suo reparto, dopo tre mesi verrà trasferito al Deposito del 77° Rgt. Fanteria "Toscana". Verrà in seguito inquadrato nella 333a Compagnia Militare Fiat e inviato in territorio di guerra con l'investitura a Sergente. Per effetto di svariate operazioni, quasi tutte da volontario che lo porteranno a partecipare a tutte le azioni del basso Piave, compresa l'espugnazione della



testa di ponte di Caposile, sarà promosso Tenente di complemento e assegnato al Comando dell'8a Armata comandata dal Tenente Generale Caviglia.

Nel 1922 è trasferito in forza al 7° Rgt. Alpini e da lì entrerà nel 21° Btg. Indigeni Eritreo-misto in Libia.

Facciamo un passo indietro. Notte tra l'8 ed il 9 agosto 1918, a bordo di un Savoia-Pomilio SP4 del Gruppo Speciale Aviazione, si lancerà con il paracadute da quell'aereo molto sganghe-

rato e rabberciato alla bell'e meglio e malridotto da un violentissimo temporale. Dall'altezza di 1.600 piedi si lancerà con un "salto nel buio" diventando il primo paracadutista al mondo in azione di guerra. Dopo Caporetto l'Esercito italiano prepara la strenua difesa ed il contrattacco che verrà ricordata come "la battaglia di Vittorio Veneto". L'VIII^a Armata cercava dei volontari disposti ad essere paracadutati dietro le linee nemiche per spiare la reale consistenza al di là del Piave. Quattro giovani ufficiali accettano questo salto nel buio e tra questi il nostro Alessandro Tandura, saranno coordinati da soldati inglesi, l'Esercito Albione aveva già fornito ai soldati italiani una piccola quantità di paracadute modello "Colthrop" ribattezzato altresì "Angel Guardian." Lo scopo era quello di salvare dei giovani piloti, una volta abbattuti. Fatte le prime sommarie prove con spiegazioni sull'uso di questo nuovo strumento il primo ad essere lanciato indovinate chi fu... Nella sua biografia intitolata "tre mesi di spionaggio oltre il Piave" il nostro eroe spiega come l'uso del paracadute gli sia stato spiegato in maniera sommaria e senza la possibilità di effettuare una prova in quanto non erano numerosi e una volta aperti non c'era la possibilità di riusarli. Ecco le sue parole in merito: "Appena giunto nel Campo di Villaverla (Thiene),

tutti gli ufficiali inglesi addetti ci vengono incontro, vengo avvisato che la partenza sarà ritardata di un paio d'ore perché sull'aereo dovevano essere eseguite delle riparazioni. Ho un certo senso di titubanza, (comprensibile), le tempie mi pulsano, è l'emozione del primo volo. Mi fanno vedere il paracadute, è composto da un ombrello di seta nera del diametro di due metri e mezzo, agli orli della tela un'infinità di cordicelle si stacca, per raccogliersi alla distanza di due metri in un punto dal quale parte una grossa corda di caucciù della lunghezza pure di due metri. All'estremità si sfrangia un complesso di cinghie e bretelle a cintura che avvolgono il torso e lo avvinghiano saldamente. Mi dissero di sedermi in un preciso punto dell'aereo, gambe penzoloni nel vuoto, mi sistemarono il paracadute, vedevo la corda di caucciù scendere dalla mia spalla e i miei pensieri furono interrotti dal potente suono del motore che alzava i giri pronti a decollare. Le sensazioni si incrociavano in me, vedere i campi e le strade dall'alto era una sensazione potente pari alla paura di essere in volo. Sentivo i due piloti parlare tra di loro quando all'improvviso si spalancò la botola sulla quale ero



seduto, catapultato nel vuoto perdo per un attimo i sensi, ma mi risveglio subito e sento quasi di tornare in su, penso che il sorso di cordiale mi è servito e alzando lo sguardo vedo che il paracadute è aperto, il temporale libera la sua forza naturale, la pioggia mi sferza il viso e poi sento un forte colpo al petto e mi trovo per terra, in mezzo ad un

vigneto." La motivazione della medaglia d'oro è stata molto esauritiva sul temperamento di questo personaggio d'altri tempi.

Il Tenente Alessandro Tandura morirà a Mogadiscio il 28 dicembre 1937.

Motivazione della medaglia d'oro al valor militare:

"Animato dal più ardente amor di Patria, si offriva per compiere una missione estremamente rischiosa: da un aereo in volo si faceva lanciare con un paracadute al di là delle linee nemiche nel Veneto invaso, dove, con alacre intelligenza ed indomito sprezzo di ogni pericolo, raccoglieva nuclei di ufficiali e soldati nostri dispersi e, animandoli col proprio coraggio e con la propria fede, costituiva con essi un servizio di informazioni che riuscì di preziosissimo ausilio alle operazioni. Due volte arrestato e due volte sfuggito, dopo tre mesi di audacie leggendarie, integrava l'avveduta e feconda opera sua, ponendosi arditamente alla testa delle sue schiere di ribelli e con esse insorgendo nel momento in cui si delineava la ritirata nemica, agevolando così l'avanzata vittoriosa delle nostre truppe. Fulgido esempio di abnegazione, di cosciente coraggio e di generosa intera dedizione di tutto se stesso alla Patria."

Piave - Vittorio Veneto, agosto/ottobre 1918

Enzo Dal Sie

CAPPELLANI ALPINI

Fede, guerra e conforto spirituale

Don Pietro Zangrando del Settimo Alpini battaglione Val Piave è probabilmente uno dei più leggendari cappellani militari alpini che operarono nei giorni della Grande guerra tra le cime del Cadore, sua terra natale. Le Tre Cime di Lavaredo, il Monte Piana, il Passo della Sentinella, l'Isonzo e le Alpi del Trentino furono le tappe del suo apostolato tra le penne nere.

Don Pietro è uno dei tanti preti che all'inizio della guerra partirono per il fronte con il compito di assistenza spirituale e morale dei soldati. Lo prevedeva la circolare del 12 aprile 1915, del capo di Stato Maggiore dell'Esercito Luigi Cadorna, istituendo la figura del cappellano militare fino ad allora non prevista nelle forze armate del Regno. Questa stabiliva che "ogni reggimento di fanteria, granatieri, bersaglieri, artiglieria da campagna abbia un cappellano cattolico, così come ogni battaglione di alpini e di guardia di finanza".

La diocesi di Treviso non mancò di dare il suo contributo: nel 1916 erano 44 i preti che si trovavano "sotto le armi" tra questi don Cesare Rossi, prete dal 1910 già cappellano a Sant'Antonino e mansionario nella parrocchia di Castelfranco Pieve.

Originario di Schio, classe 1884, era figlio del grande industriale Giovanni, senatore del Regno. Prestò servizio fin dallo scoppio del conflitto nel 5° Alpini, battaglioni Edolo e Valcamonica, dove rimase inquadrato fino alla fine della guerra eccettuato un intervallo dove operò presso il treno sanità n.55. Questi battaglioni erano dislocati nella zona del Tonale e dell'Adamello.

Un'esperienza questa che rivive nella corrispondenza che egli inviò al Vescovo diocesano A.G. Longhin che, al di là della sua attività spirituale, racconta il disagio e la durezza del vivere la guerra ad alta quota: dura d'inverno, ma anche d'estate. Scrive nel marzo 1916: "Sono qui in zona asperissima la più alta di tutta la nostra fronte. Qui al Comando del Battaglione siamo sui 2000 metri ma abbiamo un terzo dei nostri alpini disseminati in avanguardia sulle vette più alte della frontiera - fra i 2000 e 3000 metri. Qui tutto il pericolo sta nella montagna coi suoi ghiacciai, le sue terribili tormentate e le valanghe è sempre piena di insidie e di nuove difficoltà. Già due volte abbiamo avuto dei soldati travolti dalle valanghe, eravamo sempre riusciti a salvarli, persino uno che era rimasto 16 ore, compresa tutta notte sotto la neve, ma l'altro giorno altri sei rimasero sepolti e non ne ritrovammo nemmeno le salme! E il tempo continua da quindici giorni terribile! Ora si dice che saremo mandati sull'Alto Isonzo. Basta, speriamo nel Signore! Per me, non domando di meglio di andare là dove si muore per essere maggiormente utile, ma penso a questi poveri ragazzi: quanti ne torneranno a casa?"

Anche d'estate la montagna è particolarmente pericolosa. Nell'agosto dello stesso anno don Cesare scrive "Purtroppo abbiamo anche noi le nostre vittime. Che non è il cannone o la mitragliatrice, è la montagna che continuamente ci ruba qualche uomo: quest'inverno c'erano le valanghe, ora ci sono i sassi che non più trattenuti dalle nevi precipitano nei canali e poi la montagna d'estate è ancora più pericolosa che non d'inverno, perché meglio fa presa il piede sulla neve che non nella roccia. E ogni mese abbiamo i morti, tre, quattro cinque morti!"

Don Cesare, però, nelle sue lettere e nella relazione che invierà all'Ordinariato militare alla fine della guerra, non mancherà di sottolineare l'importanza della sua presenza sul piano spirituale e umano facilitata dal fatto di trovarsi tra gli alpini: un corpo dove i valori civili e religiosi erano ben radicati. Scrive don Rossi: "Dolce e piena di consolazione fu l'opera mia, con tali soldati e simili ufficiali non era davvero difficile il compito di cappellano che più che farsi apostolo di religiosità doveva seguire il sentire profondo e comune delle sue truppe".

Luigino Scroccaro



As.Pe.M.

Associazione Penne Mozze

Anno LIII - numero 73 - Dicembre 2025

Poste Italiane SpA - Spedizione
in abbonamento postale - 70% NE/TV
Periodico con pubblicità.

Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18/10/1972 n. 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini.

Gratis ai soci o per oblazione su:
Banca Prealpi - Filiale di Susegana (TV)
IBAN: IT20H0890462120012000006004

Direzione e redazione:
presso Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto
Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto (TV)

Direttore responsabile: Mattia Zanardo

Impaginazione grafica:
Livotto Francesco, Debora Casagrande

Comitato di Redazione:

Flavio Andreola, Flavio Baldissera,
Albino Bertazzon, Riccardo De Mari,
Varinnio Milan.

Hanno collaborato:

- Ugo Brugnara - Marco Piovesan
- Franco Cabrio - Andrea Scanduzzi
- Enzo Dal Sie - Luigino Scroccaro
- Antonella Fornari

Stampa:

L'artefgrafica srl - Casale sul Sile (TV)

LUIGI CASAGRANDE

Persona e Alpino di Sostanza



Duomo di Oderzo gremito di alpini e di gente comune mercoledì 6 agosto 2025 per l'ultimo saluto a Luigi Casagrande. Noi alpini lo ricorderemo come persona di grande ricchezza umana, non solo per aver coltivato la passione alpina con impegno e coerenza, sorretto da solidi principi, profondità di carattere e da quella fine ironia che non guasta, ma anche per avere offerto le proprie competenze professionali in ambito alpino.

A tratteggiare la sua figura è Stefano Maitan, capogruppo alpini di Oderzo. "Per noi alpini Luigi è stato un grandissimo esempio da seguire ed imitare nel suo sconfinato amore verso la nostra Associazione.

Ci ha trasmesso non solo con le parole, ma soprattutto con l'esempio, cosa significhi essere alpini a 360 gradi. Ricordo, perchè questo è quello che lui ha fatto: i soccorsi nelle tragedie del Vajont, da giovane ufficiale di artiglieria da montagna, nel terremoto del Friuli, la responsabilità di dirigere i cantieri della "Piccola Comunità" di Fontanelle e del Centro "Il Mosaico" a Oderzo. L'essersi sempre messo a disposizione della nostra Associazione, prima come capogruppo a Oderzo, poi come consigliere nazionale a Milano ed infine presidente della Sezione ANA di Treviso.

Senza dimenticare che è stato fondatore e presidente del Coro ANA di Oderzo. Di tutto questo noi dobbiamo esserne riconoscenti.

Gli alpini quando uno di noi "va avanti" dicono che mette lo zaino a terra, ma idealmente Luigi il suo ce lo lascia in custodia affinché tutti noi ne sappiamo essere degni custodi, soprattutto per portarlo nelle nostre comunità con tutto il suo carico di ideali e valori, come ci ha sempre insegnato, ma soprattutto dimostrato con la sua grande dedizione.

Dal "Paradiso di Cantore" ci saprà ora indicare la strada migliore per essere degni del suo e del nostro amato cappello".

La Redazione

"BEPO MALUTA" DA CIMETTA

Colme di alpini la parrocchiale di Cimetta di Codognè e la piazza antistante per il funerale di "Bepo" Giuseppe Benedetti. Molte le autorità civili e militari presenti, tra i quali il governatore del Veneto Luca Zaia. Un maxischermo posto all'esterno della chiesa ha consentito alla schiera di penne nere costrette a rimanere fuori di poter assistere alla S. Messa. Tutti insieme, giovedì 28 agosto 2025, per omaggiare una persona sincera, diretta, socievole e facile da avvicinare, che il capogruppo Alpini di Codognè Angelo Tonon così ha descritto:

"Giuseppe Benedetti, nato a Cimetta di Codognè, sei stato uno dei primi iscritti al Gruppo Alpini di Codognè e una figura amatissima dalla comunità. Con la tua allegria contagiosa e la battuta sempre pronta, sapevi far sentire tutti parte di una grande famiglia. Estroverso e amichevole avevi il talento di tessere amicizie e collaborazioni ovunque andassi, coinvolgendo tantissimi alpini e non in iniziative solidali, culturali, storiche e conviviali.

Per un periodo sei stato Capogruppo del Gruppo Alpini Codognè e, più di venti anni fa, hai promosso il "Progetto di Cultura Alpina" con gli Istituti scolastici di Codognè, credendo nell'importanza di trasmettere ai giovani i valori delle Penne Nere. Nel 2012 sei diventato Presidente della Sezione di Conegliano, carica che hai ricoperto per sei anni con impegno, passione e concretezza, distinguendoti per le tue capacità relazionali, che hanno portato lustro alla Sezione.

La tua presenza agli incontri alpini trasformava ogni evento in un momento speciale: nelle riunioni conviviali, tra canti, battute e sorrisi, rafforzavi i rapporti e facevi sentire ognuno protagonista di un progetto comune. Alpino nel cuore e uomo di relazioni ci lasci un segno indelebile: chi ti incontrava non poteva fare a meno di apprezzare la tua energia e la tua positività. In poche parole, eri l'alpino che rendeva ogni incontro più vivo, umano e... divertente!"

Ciao "Bepo Maluta" da Cimetta

La Redazione



PAROLE INTORNO AL FUOCO DI CASA REGINATO

(Ten. Medico Reginato Enrico M.O.V.M. - Battaglione Alpini Sciatori "Monte Cervino")



Torno ora da una piacevolissima serata passata attorno al grande caminetto (larin) di casa Reginato; abbiamo parlato dei nostri figli, del futuro e...di alpini. La signora Imelda mi ha fatto dono di un video C D realizzato in occasione della celebrazione del rientro in Patria del suo Enrico, come sottofondo sonoro c'è il Coro della Julia in una vecchia ma struggente e perfetta esecuzione diret-



autorità, le rappresentanze del Governo e i parlamentari ma, chi badava a loro? I reduci cercavano tra la folla i visi amati e da tanto tempo sognati. Ad aspettare Don Brevi erano arrivati i fratelli. Lui, in uniforme, dal predellino della vettura salutò militarmente, ma la sua esile mano era tremula come una foglia, aveva sotto il braccio il vecchio breviario che lo aveva consolato per tanti anni.



ta da Cristiano Dell'Oste. Le ciaccole sono proseguite e, con le lacrime agli occhi, ha rispolverato le vecchie foto e i racconti, gli aneddoti più belli e profondi "...dopo 12 anni di calvario nei campi dell'URSS, la mattina del 14 febbraio i 18 prigionieri italiani del "primo scaglione" hanno ritrovato la libertà. Nevicava fittamente quel giorno in Austria, ma nessuno vi fece caso, per gli uomini del treno che veniva dall'est, quello era un mattino di splendida estate. Appena lasciata la stazione di Vienna, alcuni si stesero sulle cuccette per tentare di sopire nel sonno l'emozione grande del ritorno, altri restarono svegli tutta la notte. A Villach salì una dama della C.R.I. gridando: vi anticipo il saluto dell'Italia ragazzi! L'Italia!! In un attimo tutte le luci si accesero, i reduci gremirono il corridoio. A Tarvisio, nonostante l'ora mattutina c'era una gran folla, c'erano vecchie mamme che li chiamavano al finestrino e imploravano notizie del proprio figlio disperso ... ma il treno proseguiva, atteso a Gemona, atteso a Tarcento, da infinite speranze, lasciando in ogni stazione rinnovate delusioni. Sotto la pensilina della stazione di Udine c'era la fanfara e le bandiere, i fiori ed innumerevoli persone, c'erano le



Disse: io rimango sacerdote, ufficiale, cattolico, italiano. Ogni prova mi ha recato onore, ogni insulto mi ha fortificato. Sono rimasto pieno di fede, di ardore e sarò sempre degno dell'esempio di mio padre e di mia madre. La mia fede è grande. Al maggiore Zigiotti è stato offerto un mazzo di fiori legato col tricolore, lo raccolse e lo baciò: "bacio in questo nostro tricolore l'Italia e tutti quelli che si sono ricordati di noi". Il sergente Di Nuzzo dalla scaletta, irrigidito e paralizzato sull'attenti gridò ripetutamente: Viva l'Italia! Al suo grido la folla rispose con un lungo, lunghissimo interminabile applauso. Padre Zanatta pose piede a terra e si trovò stretto fra le braccia di un vigoroso uomo: lo fissò perplesso e poi esplose in lacrime: mio padre! il mio papà! Una vecchietta minuta e vestita di nero s'aggrava senza pace, fermava tutti, reduci e giornalisti, domandando in lacrime se avessero per caso conosciuto "titute". Dovete averlo conosciuto per forza, diceva, cantava molto bene ... era del "Civiale", è della nostra Julia, si chiama Renato Correnti...ma nessuno le dava retta. E il treno proseguì finalmente verso casa.

Franco Cabrio

SONO STATO AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Autunno 2004

Sono stato un giorno al "Bosco delle Penne Mozze", poco fuori l'abitato di Cison di Valmarino, minuscolo e stupendo borgo tra Follina e Vittorio Veneto. Questa volta da solo perché volevo stare da solo, perché volevo stare in silenzio in mezzo a un numero sterminato di compagni. Forse un'ora o forse più di riflessioni, seduto su una pietra mentre davanti avevo la stele di un caporale alpino di 22 anni caduto a Nikolajewka nel gennaio del 1943. Il silenzio era rotto solo dallo



stormire delle foglie e dal gorgoglio dell'acqua. Riflessioni di pace velate da un pizzico di malinconia, dolce malinconia. E tanta commozione, di quella che ti fa stare un po' meglio. Il Bosco delle Penne Mozze è un'intera collina piena di stele in ferro battuto, non una uguale all'altra, alte da terra quasi un metro; in ognuna è inciso il nome dell'alpino morto o disperso con il

paese d'origine e il grado: dal semplice soldato, al giovane tenente, fino al generale. E tante, tante medaglie al valore. E poi la data con la località, dal deserto dell'Africa, alla Grecia fino alla sconfinata steppa russa. Stele disposte con grande sapienza lungo i sentieri ben curati. Frutto del lavoro degli alpini trevigiani. Con dedizione assoluta, e direi anche con gioia, gli alpini ci lavorano ancora per migliorare e mantenere in buono stato l'intera collina con il suo carico pietoso. Tutto ordinato, tutto bello, pulito e solo un po' triste. Al di là del profondo significato dell'iniziativa, colpisce anche la vastità del lavoro svolto. Mi pare di aver letto che si tratta di circa 2.400 stele. Anni e anni di encomiabile impegno.

Davanti alla stele del caporale disperso in Russia mi sento confuso e imbarazzato, quasi indegno, anzi assolutamente indegno. Sono orgoglioso, come artigiere di montagna, di far parte di questo genere di persone.

Sono tornato a casa un po' meno cattivo, un po' più propenso a considerare fratelli tutti i miei simili, un po' meno insoddisfatto di me stesso. Ed allora ci ho ripensato su: non è solo il ricordo degli alpini caduti che commuove, ma è la costanza e l'altruismo degli alpini in vita che fa riflettere. Tra un bicchiere di vino ed un coro di montagna in compagnia? Sì, certamente, a significare che la vita è anche gioia.

Artigliere da Montagna Ugo Brugnara - Divisione Julia

UN CONCORSO PER LE SCUOLE PRIMARIE IN VISITA AL BOSCO

La Sezione ANA di Vittorio Veneto con il suo Centro Studi, in collaborazione e con il contributo della Banca di Credito Cooperativo Prealpi San Biagio e l'Associazione di Mutuo Soccorso Noi per Noi, ha indetto, per l'anno scolastico 2025-2026 la 1ª Edizione del concorso "Ho visitato il Bosco delle Penne Mozze".

Il concorso di letteratura, denominato **Premio Marino Dal Moro**, è riservato alle Scuole Primarie della Regione Veneto che nel corso del corrente anno scolastico facciano visita al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino.

Al concorso potranno partecipare le classi che avranno presentato un elaborato scritto, realizzato collettivamente, sul tema "Ho visitato il Bosco delle Penne Mozze".

La scadenza del concorso è fissata inderogabilmente entro il **4 maggio 2026**.

La valutazione degli elaborati sarà effettuata da una giuria qualificata che sceglierà i migliori 10 lavori tra i quali saranno selezionati tre vincitori ai quali andranno i seguenti premi: primo classificato € 500,00 e attestato per la classe; 2° classificato € 300,00 e attestato per la classe; 3° classificato € 200,00 e attestato per la classe. Ai sette lavori segnalati sarà assegnato un attestato per la classe.

In occasione delle visite al Bosco sarà consegnata una copia integrale del bando del premio contenente anche le modalità per la presentazione. Il bando può anche essere scaricato dal sito internet dell'As.Pe.M. www.boscopennemozze.it, dove si possono trovare anche i contatti per concordare la data e gli orari della visita, nonché eventuali modalità.

La speranza è che possano essere molte le scolaresche che arriveranno in visita a questo luogo unico e straordinario dal punto di vista storico e ambientalistico, che custodisce la memoria di tutti gli alpini della provincia di Treviso caduti durante le guerre e successivamente durante il servizio per cause diverse.

Andrea Scandiuizi

GLI ALPINI DI GREZZANA IN VISITA AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Memoria viva tra storia, natura e fratellanza

Cison di Valmarino – È stato un viaggio nel cuore della memoria quello compiuto dal Gruppo Alpini di Grezzana, che nei giorni scorsi ha raggiunto il Bosco delle Penne Mozze, un luogo dove natura e ricordo si intrecciano in un silenzio carico di significato.

Per arrivarci, gli alpini hanno percorso i suggestivi sentieri della "Via dell'Acqua", un cammino immerso nel verde e nella storia, che li ha condotti verso una meta non solo geografica, ma anche spirituale. I suoni del bosco e lo scorrere dell'acqua hanno accompagnato il gruppo in un'atmosfera di raccoglimento, preparando il cuore all'incontro con un luogo sacro della memoria.

Il Bosco delle Penne Mozze si trova alla fine della valle di San Daniele, nel comune di Cison di Valmarino (TV), ed è un memoriale a cielo aperto inaugurato nel 1972. Non è un cimitero, perché non ospita resti umani, ma rappresenta un santuario simbolico, dedicato agli Alpini "andati avanti": caduti in guerra, in missione, sul lavoro o in altre tragiche circostanze mentre indossavano con orgoglio la divisa.

Oggi il Bosco ospita 2410 stele in metallo, ognuna delle quali riporta il nome di un alpino morto in servizio. Le stele, ideate dallo scultore Benetton, rappresentano una croce stilizzata, ispirata alla forma di una granata esplosa: un simbolo forte e semplice della vita spezzata e del sacrificio.

L'idea del Bosco nacque da un'intuizione del professore Mario Altarui, che individuò questo angolo di montagna per la sua forza evocativa, anche grazie alla presenza di un particolare crocifisso ispiratore. La realizzazione fu resa possibile dall'impegno degli Alpini della zona e dal sostegno del benefattore.

La visita ha rappresentato per il Gruppo Alpini di Grezzana un momento di profonda riflessione e di rinnovato legame con i valori della solidarietà, del sacrificio e dell'appartenenza. Ogni cippo scolpito – realizzato artigianalmente dallo scultore Simon Benetton – è una voce che parla, un invito a non dimenticare e a portare avanti la memoria.

“È stata una giornata intensa di emozioni, condivisione e profonda riflessione quella vissuta dal nostro Gruppo Alpini di Grezzana (Verona) durante la visita al Bosco delle Penne Mozze, uno dei



luoghi simbolo della memoria alpina nazionale”, ha commentato il capogruppo Renato Begnini, promotore dell'iniziativa.

Un'accoglienza alpina tra fratelli: La giornata è iniziata ad Arca-de (TV), dove gli Alpini veronesi sono stati calorosamente accolti dal Gruppo Alpini locale, guidato dal capogruppo Rolando Migotto, con la collaborazione di Oscar Gottardo, Piva Davino e Varinnio Milan, presidente dell'AsPeM. Dopo una generosa colazione, momento di condivisione e conoscenza, il gruppo si è diretto verso il Bosco, accompagnato dal cicerone Cleto Barbon, guida esperta e appassionata.

Un luogo di memoria, educazione e spiritualità: Il Bosco non è solo un luogo commemorativo, ma anche uno spazio educativo, accessibile tutto l'anno. Accoglie visite di scolaresche, gruppi e cittadini da tutto il Veneto e oltre, ed è spesso sede di progetti di cittadinanza attiva e percorsi formativi.

Qui la memoria si fonde con la natura, in un ambiente di rara bellezza: ruscelli, cascate, alberi secolari fanno da cornice a un cammino che è anche interiore. Ogni stela rappresenta non solo una vita spezzata, ma anche valori eterni come onore, servizio e comunità.

Pranzo e amicizia sotto il sole di settembre: Il clima favorevole ha reso ancora più piacevole la camminata tra i sentieri. Durante il pranzo conviviale, sono stati scambiati gagliardetti, libri storici e prodotti tipici locali, rafforzando i legami tra i gruppi e confermando il forte spirito di fratellanza che caratterizza gli Alpini.

Una giornata da ricordare: Il 20 settembre 2025 resterà una data significativa per il Gruppo Alpini di Grezzana. La visita ha rafforzato lo spirito di corpo, rinnovato il senso di appartenenza, e reso omaggio a chi ha servito l'Italia con onore.

Il Bosco delle Penne Mozze ha lasciato nei cuori un messaggio chiaro: la memoria è una responsabilità collettiva. Gli Alpini, ancora una volta, hanno dimostrato di saperla custodire con rispetto, concretezza e spirito di servizio.

“Ogni stela è una voce che non vuole essere dimenticata. In questo bosco non si cammina da soli: si cammina con la storia.”

Gli Alpini di Grezzana



DA QUINTO DI TREVISO IN VISITA AL "BOSCO"

Studenti consapevoli dell'importanza di agire per il bene comune

Venerdì 10 ottobre 2025, di buon mattino, una decina di alpini del nostro Gruppo di Quinto di Treviso è partita alla volta di Cison di Valmarino. Lo scopo della giornata era quello di attendere alle porte di Cison i due pullman con 80 ragazzi di 3^a media e una decina di insegnanti per far visita al "Bosco delle Penne Mozze", arrivando a piedi seguendo il percorso della "Via dell'Acqua".

Questo il racconto della giornata fatto dai ragazzi:

Finalmente! Abbiamo aspettato questa uscita dalla scorsa primavera, quando una pioggia torrenziale ci aveva impedito di partire... invece oggi il sole ci ha accompagnato per tutta la giornata; il cielo azzurro, l'aria frizzante e gli alberi che cominciavano a tingersi con i colori dell'autunno, uno spettacolo meraviglioso.

Arrivati al Bosco, dopo una bella camminata per la "Via dell'Acqua", abbiamo trovato gli alpini del Gruppo di Quinto e dell'Associazione Penne Mozze che ci attendevano per darci il benvenuto. Non neghiamo di avere fatto un po' di fatica, però ne è valsa la pena.



La seconda parte prevedeva la proiezione di un filmato nel quale si spiegava il luogo in cui ci trovavamo e che ci ha fatto capire come è nata l'idea di creare quel posto e il sacro valore che gli si è voluto dare. Qui sono ricordati, con una stele per ognuno, tutti gli alpini caduti delle quattro Sezioni A.N.A. della provincia di Treviso (Conegliano - Treviso - Valdobbiadene - Vittorio Veneto), del primo e del secondo conflitto mondiale, ma anche gli alpini deceduti per cause di servizio durante il servizio militare o di leva. Più di duemila stele a ricordo di altrettanti alpini. Dopo aver fatto l'alza bandiera ci siamo addentrati nel Bosco per visitare i vari percorsi. Gli alpini ci hanno fatto capire lo spirito di servizio e l'amicizia verso il prossimo, nonché l'importanza di mettere sempre davanti la parola "noi" e non "io".

Porteremo questa esperienza nel nostro cuore, ancora grazie al Gruppo Alpini e all'Associazione Penne Mozze per la bella giornata trascorsa con loro.

I ragazzi di 3^a media della scuola "G. Ciardi" di Quinto di Treviso



*La Redazione di
 “Penne Mozze”
 nel porgere a tutti i Soci
 i più sentiti
 auguri di liete
 Festività Natalizie
 auspica
 che sotto l’albero trovino:
 Serenità,
 Benessere,
 Felicità,
 Amicizia,
 Speranza.*



AAA RIVISTA CERCASI



Dalla Redazione.

Per completare il ns. archivio cartaceo delle Riviste “Penne Mozze” siamo alla ricerca di una copia in particolare, ed esattamente:

“Penne Mozze” - Anno XXVIII - n. 12 - Dicembre 1999.

Saremmo grati ai Soci, se qualcuno avesse questa copia e fosse disposto ad inviarcela, di chiamare Francesco al seguente numero: 348.2555437. Grazie anticipatamente.

IMPORTANTE

Per i versamenti della quota associativa di € 10,00 ed eventuali offerte, i dati bancari sono:

Intestazione: Associazione Penne Mozze fra le Famiglie dei Caduti Alpini

Istituto di credito: Banca Prealpi San Biagio - Filiale di Susegana

Codice IBAN: IT20H0890462120012000006004

Causale: - Rinnovo tesseramento anno 2025 e nome del Socio

- Erogazione liberale e nome del Socio

- Rinnovo tesseramento anno 2026 e nome del Socio

Si invitano i soci che non hanno ancora versato la quota 2025 o precenti a regolarizzare con sollecitudine la loro posizione. In caso di mancato rinnovo lo Statuto prevede la perdita della qualità di socio per morosità (art. 9).